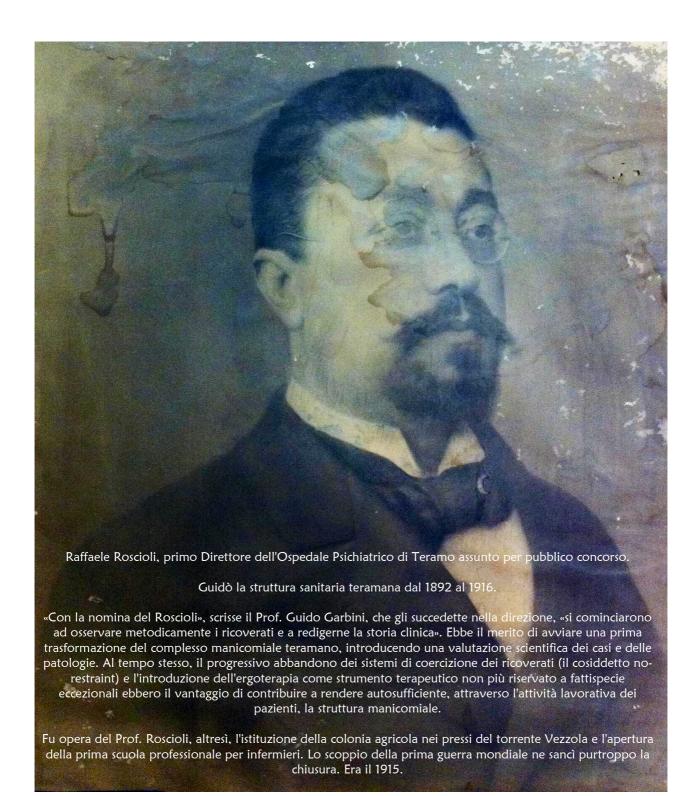
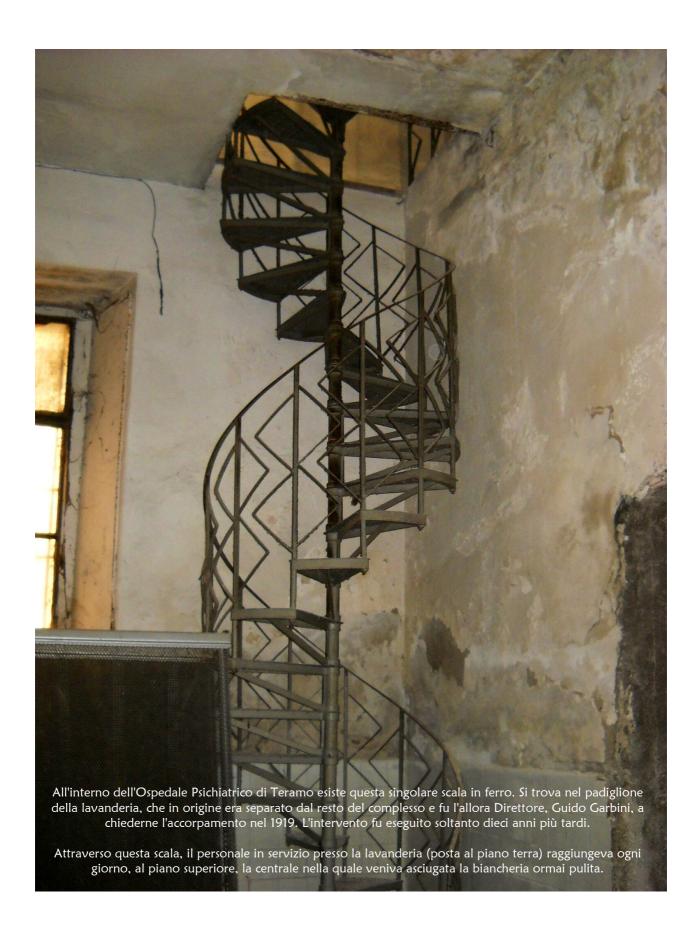
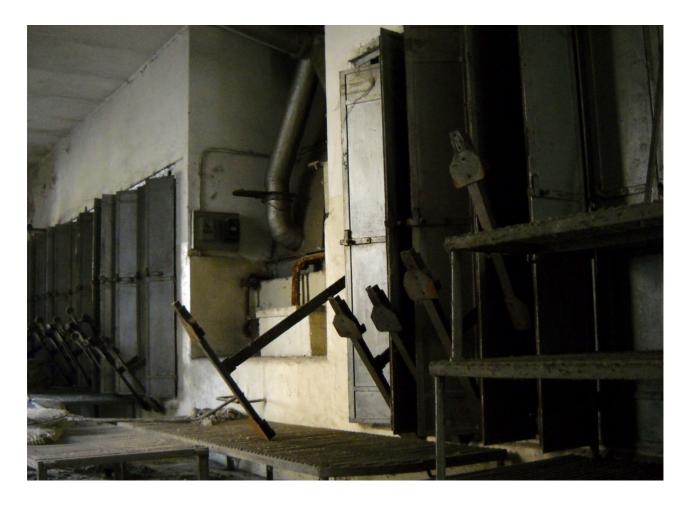


Schede informative per il pubblico









Questa era la centrale di asciugatura dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

All'avanguardia per il suo tempo, questo impianto era in grado di asciugare la biancheria utilizzata sia nel settore psichiatrico, sia nel restante complesso ospedaliero (prima che questo venisse trasferito nel nuovo Ospedale Civile *Vittorio Emanuele III* in Viale Crucioli).

Questo locale, situato al primo piano, è collegato direttamente alla sottostante lavanderia attraverso una scala elicoidale in ferro. Da una porta posta sul fondo, si accede alla terrazza nella quale era solitamente messa ad asciugare la biancheria pulita. Un ascensore permetteva altresì di raggiungere anche l'ulteriore terrazza posta sul tetto del padiglione.



Questo è il soffitto della sala che ospitava il consiglio di amministrazione dell'ente "Ospedali e Istituti Riuniti di Teramo".

Fu proprio all'interno di questa sala, nella quale sedettero personaggi quali Tommaso Sorgi e Luigi Lolli, che fino al 31 dicembre 1980 (data dell'entrata in funzione delle nuove Unità locali socio-sanitarie) vennero prese le più importanti decisioni sulla sanità teramana.

E proprio da qui venivano gestiti i tre ospedali di questa Città: l'Ospedale Civile *Giuseppe Mazzini*, l'Ospedale Sanatoriale *Alessandrini Romualdi* e l'Ospedale Psichiatrico *Sant'Antonio Abate*.



Questa era la lavanderia dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

Gli impianti attualmente presenti, che sostituirono quelli storici (dei quali comunque resta traccia in qualche vecchia fotografia), erano in grado di trattare una quantità talmente elevata di tessuti che ebbero addirittura modo di servire anche l'Ospedale Sanatoriale e l'Ospedale Civile.

La lavanderia, posta al piano terra di un padiglione un tempo separato dal resto dell'edificio, è sottostante in parte ad ambienti diagnostici e di lavoro e, in altra parte, alla centrale di asciugatura. Alla quale è collegata direttamente attraverso una scala elicoidale in ghisa.

Nel 1919 l'allora Direttore, Guido Garbini, fece richiesta alla Congregazione di carità di accorpare questo padiglione al restante complesso. Ci ha lasciato altresì una preziosa descrizione della lavanderia: «è di tipo misto: meccanica e manuale. La lavatura è fatta a mano da personale operaio esterno; il trasporto, la distensione per l'asciugamento naturale sono fatti da ricoverati. Vi è un idroestrattore elettrico e un asciugatoio ad aria calda. Distaccata com'é dal Manicomio, la lavanderia è assai dispendiosa non solo perché su di essa l'economo non può esercitare la necessaria sorveglianza, ma anche perché ad essa possono venire soltanto adibiti i malati più tranquilli, innocui e sicuri, dovendosi per accedervi percorrere 500 metri di pubblica via. Per questa ragione, assai esiguo è il numero di alienati addetto a questo servizio e, non superando mai il numero di 8, è resa necessaria l'opera di personale salariato che attualmente è di 12 operaie. Alla lavatura potrebbero senza inconvenienti essere destinati anche malati clamorosi, nonché i deliranti non aggressivi e i criminali prosciolti. Si otterrebbe così il duplice intento di ridurre notevolmente il costo della lavatura (attualmente enorme) e di sfruttare, con grande vantaggio della loro salute, le energie di tanti ricoverati che altrimenti sarebbero in gran parte condannati all'ozio».

L'unione del padiglione della lavanderia al resto del complesso ospedaliero avvenne soltanto dieci anni più tardi. E il blocco di collegamento che accorpò i due fabbricati è quello che ancora oggi è caratterizzato da un ingresso carrabile chiuso da una saracinesca metallica. Dietro di essa, è posta la sala mangano.



Questo corpo di fabbrica che si vede in primo piano, realizzato nel 1929 (con dieci anni di ritardo rispetto alla richiesta iniziale), ebbe il merito di congiungere il padiglione della lavanderia con il resto del complesso dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

Attraverso questo intervento, la lavanderia e altri servizi tecnici divennero, anche logisticamente, parte integrante della struttura ospedaliera e permisero ai degenti ricoverati di poter prestare la propria attività lavorativa in questo settore, con un notevole risparmio economico per le casse della Congregazione di carità.

Dietro la saracinesca metallica c'é la sala del mangano.



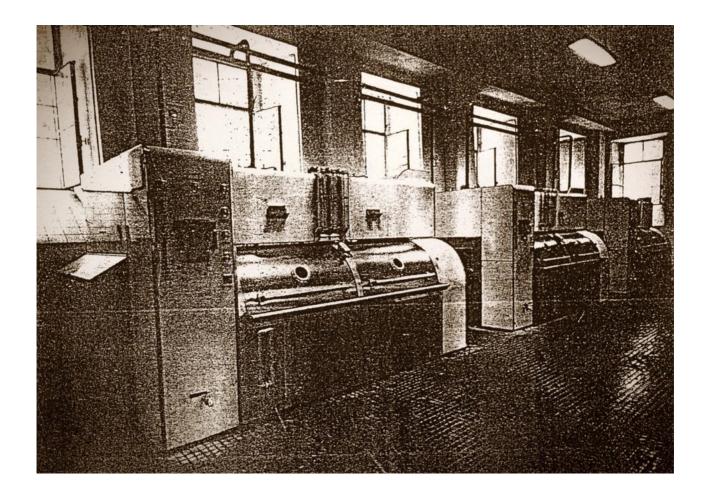
La sala del mangano dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

Situato nel corpo di fabbrica realizzato nel 1929 per congiungere il padiglione della lavanderia con il resto del complesso ospedaliero, questo ambiente è posto proprio al di sotto della terrazza prospiciente Via Aurelio Saliceti.

La sala è collegata, per ragioni tecniche e funzionali, con l'adiacente lavanderia e con la centrale termica generale.

Il mangano qui visibile in primo piano, installato negli anni settanta, è un macchinario imponente, lungo diversi metri e costosissimo per l'epoca, che consentiva in automatico di asciugare, stirare e piegare la biancheria pulita.

All'interno di esso, una serie di enormi rulli meccanici giravano dentro conche riscaldate con sistema gasvapore, ottenuto attraverso una rete di tubature convogliate in questa sala dalla vicina centrale termica.

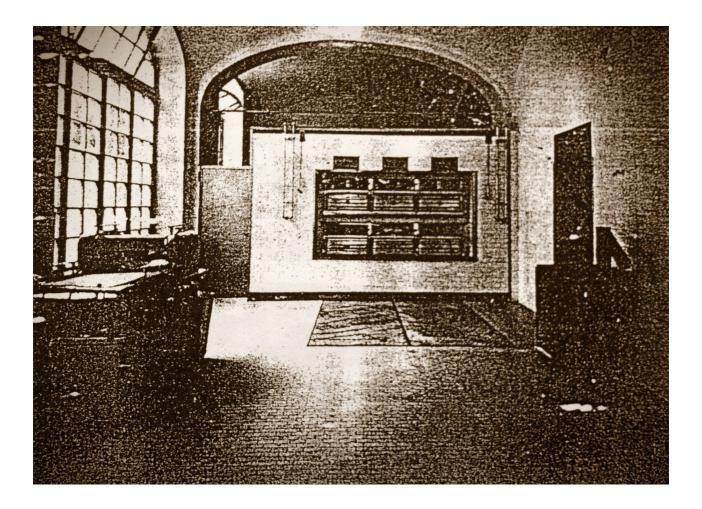


Questa storica fotografia mostra l'aspetto che aveva la lavanderia dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo, prima del rinnovo degli impianti avvenuto alla fine degli anni settanta.

Siamo nel 1956, e proprio in quell'anno gli "Ospedali ed istituti riuniti" avevano deciso l'acquisto e l'installazione di nuovi impianti da destinare nelle tre strutture sanitarie della Città.

In questa lavanderia vennero dunque poste «tre nuove lavatrici automatiche, collegate a tre idroestrattori e ad un essiccatoio».

Qui si lavavano i tessuti di tutte le strutture sanitarie teramane. Di questi vecchi impianti qui ritratti, tale foto è tutto ciò che resta.



Quello che si vede in questa storica fotografia è il vecchio panificio dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

L'introduzione del principio dell'ergoterapia quale strumento terapeutico per i degenti, voluto per primo dal Prof. Raffaele Roscioli, che diresse la struttura dal 1892 al 1916, condusse all'apertura di laboratori ed officine interne che, anche con l'ausilio di personale esterno retribuito, permisero all'Ospedale Psichiatrico di essere non soltanto del tutto autosufficiente per i propri bisogni, ma anche di produrre e portare all'esterno i propri prodotti.

Dalle scarpe agli abiti, dai materassi alle scope, dalla biancheria agli oggetti in legno, dalla lavorazione del ferro ai prodotti agricoli coltivati e raccolti: tutto era prodotto all'interno dell'Ospedale Psichiatrico e, in parte, venduto alla Città oltre le mura di Porta Melatina.

Questo che si vede qui è il panificio, i cui locali sono rimasti pressoché intatti sino ad oggi. La dotazione iniziale, che prevedeva una serie di piccoli forni mobili, fu radicalmente trasformata nel 1956, quando gli "Ospedali ed istituti riuniti" provvidero all'installazione di «un nuovo forno fisso, di una filonatrice, di due impastatrici e di una setacciatrice elettrica».

Da questo panificio, che ha continuato incessantemente a lavorare fino alla chiusura dell'Ospedale Psichiatrico (31 marzo 1998), veniva prodotto il pane poi distribuito anche all'Ospedale Civile e all'Ospedale Sanatoriale.

Assieme alla cucina, che era in grado di sfornare ben 600 pasti al giorno, fu una delle strutture più efficienti del complesso di Sant'Antonio Abate.



Parzialmente immerso nella silenziosa oscurità dei sotterranei dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo questo macchinario ci parla ancora dei giorni nei quali la struttura era in piena attività.

Nel 1917, sotto la direzione del Prof. Guido Garbini, i degenti provvidero a realizzare «una grotta, scavandola nella cantina, per la conservazione della carne, che da due anni viene macellata in economia, mercè l'abilità e la solerzia veramente encomiabile, del signor economo».

Questa «grotta», che costituisce buona parte dell'unico ambiente sotterraneo del complesso, fu rivestita in mattoni dei quali ancora oggi rimane traccia. Nel 1956, gli "Ospedali ed istituti riuniti", che succedettero alla Congregazione di carità, provvidero a trasformare questo locale in un ampio sistema di celle frigorifere per la conservazione degli alimenti, poi riammodernate successivamente.

Una rotaia aerea sospesa, che correva lungo tutto il locale, consentiva di trasportare gli alimenti fuori e dentro le celle frigorifere. A fine rotaia, il nastro trasportatore che vediamo in questa immagine, salendo verso l'alto per diversi metri sino a raggiungere il pianterreno, permetteva di caricare i prodotti che venivano quindi portati nelle cucine.

Tale complesso di rotaie, nastri elevatori e celle frigorifere è rimasto fortunatamente intatto all'interno di questa «grotta» del 1917.



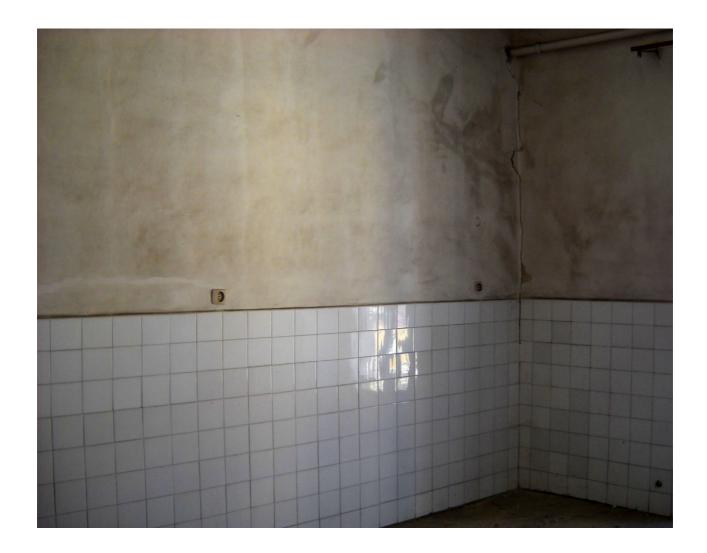
Questo era uno dei refettori dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

In origine locale di lavorazione per l'ergoterapia dei pazienti ricoverati e poi semplice corridoio di collegamento fra uno dei padiglioni di degenza prospicienti il Piazzale San Francesco e il padiglione Cerulli, questo ambiente semicircolare venne progressivamente ampliato sino a trasformarlo in una vasta sala.

Nel 1955 ne venne stabilito l'uso come refettorio, intitolandolo a Niccolò Tamburini, notissimo e apprezzato arcidiacono del Capitolo Aprutino, docente di teologia nel Seminario teramano, fondatore dell'attuale Biblioteca Diocesana e Vicario del Vescovo di Teramo.

Alla sua morte, avvenuta nel 1840, lasciò in eredità una dote annua alla struttura di Porta Melatina. Gli "Ospedali ed istituti riuniti", nel 1955, dedicandogli il nuovo refettorio, così scrissero: «donando, generosamente donando, si impegnino ancor più gli amministratori, quelli di oggi e quelli di domani, a voler meglio operare e saggiamente disporre, nell'interesse di un bene incommensurabile qual è la salute pubblica e di una istituzione che è indiscutibile per l'Abruzzo intero».

Questa sala, oggi parzialmente murata nella sua lunghezza, non reca più nessuna traccia del suo passato utilizzo. Le grandi finestre sulla sinistra danno accesso al cortile del padiglione Cerulli, il cui pavimento fu realizzato attraverso il riutilizzo dei mattoni derivanti dalla demolizione delle celle di isolamento, così come disposto dal Prof. Guido Garbini, che diresse la struttura dal 1917 al 1919. Sulla destra, le piccole aperture consentono appena di scorgere il Piazzale San Francesco che gli sorge dinanzi.



Nell'Ospedale Psichiatrico di Teramo non esistono più celle di isolamento.

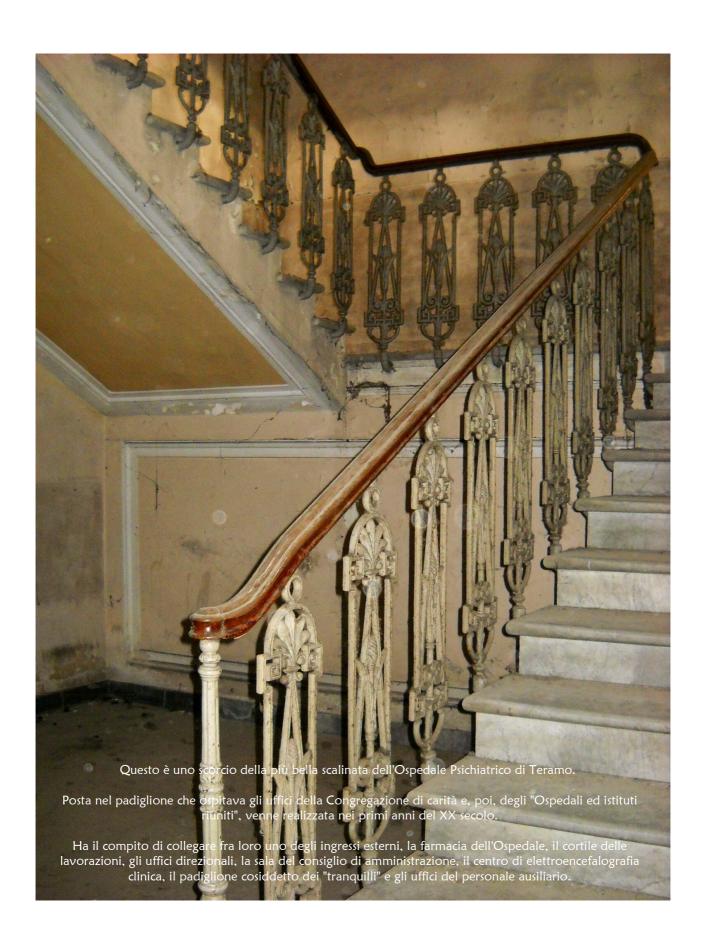
Vennero fatte smantellare, una ad una, dal Prof. Guido Garbini nel 1917. Questa è la testimonianza lasciataci dal Direttore: «L'isolamento come sistema è, da due anni, del tutto abolito, salvo casi addirittura eccezionali e pro tempore, tanto che non esistono più celle di isolamento nel vero senso della parola.

Per estendere il lavoro al maggior numero possibile di ricoverati, ho dovuto provvedere il Manicomio di locali adatti, ché quelli che esistevano erano del tutto insufficienti. Ottenni l'intento con molta facilità ed economia, trasformando le celle di isolamento che esistevano nella sezione uomini in altrettante officine. Attualmente, nella sezione donne, esistono due sole stanze di isolamento le quali però, come accennato, vengono occupate solo durante la notte da due alienate aggressive. Nella sezione uomini, all'opposto, non ne esiste alcuna».

Questa qui ritratta è invece la sala nella quale veniva effettuata, nei soli casi di reale necessità, la terapia elettroconvulsivante (elettroshock). Era qui che avveniva questo trattamento sanitario.

La sala era dotata di un lettino metallico posto al centro, di un dispositivo per la terapia elettroconvulsivante, di un craniostato e di un elettroencefalografo.







Questo divano era collocato, un tempo, presso la Direzione dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo. È uno degli arredi più caratteristici che, fortunatamente, sono ancora esistenti.



Questo era il padiglione delle officine dell'Ospedale Psichiatrico di Teramo.

Situato sul lato meridionale del cosiddetto cortile delle lavorazioni, questo piccolo fabbricato ad un solo livello ospitava le officine presso le quali lavoravano i degenti, assistiti da personale esterno.

Il primo locale (sulla sinistra nella fotografia) ospitava l'officina del fabbro. Seguiva la falegnameria e, da ultima (sulla destra), la sartoria.